



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero Idem. Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione ne sarà:

per tre mesi Lire toscane 17.  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 25 NOVEMBRE

Noi attendevamo conoscere pienamente i fatti di Livorno del 21 e 22, prima di manifestare la nostra opinione in proposito; ma oggi che vediamo la narrazione pubblicata dalla *Gazzetta di Firenze* in piena armonia colle relazioni de' nostri corrispondenti, noi diciamo francamente il parer nostro.

Livorno è città accensibile; ha un popolo che si abbandona sovente agli slanci generosi ma inconsiderati. Se bene esaminate tutte le cagioni de' moti livornesi le vedrete sorgere da un sentimento di giustizia e di generosità; ma questo lodevole sentimento, appunto perchè non raffrenato da una fredda ragione, a volte trasmoda; e, lodevolissimo nel principio, diviene condannabile nelle conseguenze. Qual fu la cagione di quel subito agitarsi di popolo, di quel fremito, di quel tumulto, di quelle grida minacciose? Il codardo assassino di un giovine caporale, che spirando pronunziava le tenere ed affettuose parole: *Oh madre mia! io morirò senza vederti!* Un popolo corrotto, un popolo pervertito avrebbe ascoltato con indifferenza quelle parole; ma nel popolo livornese quelle parole furono fiamma suscitatrice di un grande incendio. Sventura al popolo che può veder cadere un uomo assassinato vilmente, udirgli invocare la madre che non più rivedrà e non commoversi! — Ma in popoli civili quella commozione dee avere un limite, oltre al quale non è dato trascendere senza taccia di barbarie. L'assassino ha diritto alla difesa, ha diritto ad essere giudicato secondo le leggi, ha diritto di non essere maltrattato ed offeso; ed il Popolo che volesse far giustizia da sé, violerebbe tutti questi diritti, si renderebbe colpevole. O fratelli! lasciamo a' tiranni l'iniquo privilegio delle punizioni fuori legge; ricada tutta su di essi l'infamia di negare agli accusati la difesa, di agguinger tormenti alla pena, ed insulti ed offesa a' condannati!

\* Libertà non v'è senza giustizia: libertà non è che giustizia: giustizia adunque e non vendetta per gl' iniqui.

E ciò comprese il popolo di Livorno, quando, contento di aver saputo il nome dell' assassino, si ritirò tranquillo alle proprie case; e ciò comprese, quando rispettò le armi cittadine garantitrici dell'ordine e della libertà.

Un istante il sentimento vinse la ragione; un istante il cuore ebbe predominio assoluto sulla mente: ma alla fine la ragione prevalse, il Popolo si diradò, la città tornò in calma senza che in essa rimanesse traccia del tumulto che l'avea agitata. La legge compirà il suo dovere, ne siamo sicuri, colla prestezza e solennità che richiedonsi alla quiete, all'ordine, alla sicurezza de' cittadini!

## GUARDIA CIVICA

In alcuni dei luoghi ove si sono pubblicati i ruoli della Guardia Civica attiva, vi sono stati di due sorta reclami. Non pochi hanno sentito con dolore di essere stati scritti

nella *Riserva*, ed hanno chiesto pronto riparo; perchè intendono di prestar servizio come ogni buon cittadino è in dovere di fare. Questo nobile zelo ci compensa del brutto contegno di quelli, che mettono avanti scuse indecenti per esser tolti dalla guardia *Attiva* nella quale erano stati arruolati: ma questi, per onore del nostro paese, sono pochissimi:

... sono gli uomini, che meritano di vivere e morire nel fango della tirannide.

Noi lo abbiamo detto altre volte, e giova ripeterlo: la virtù vera, il nobile entusiasmo, e il sincero amore di patria bisogna cercarlo negli uomini di questo popolo, calunniato da quelli che non lo vogliono e non lo conoscono. In questa occasione ne abbiamo avute altre e solennissime prove. Nei giorni in cui le città nostre erano commosse per la enorme ingiuria che ci faceva a Fivizzano il Duca di Modena, vedemmo molti uomini del popolo, e dell'ultimo popolo, che caldamente chiedevano di esser condotti a vendicare il bruttissimo oltraggio. Ora vediamo questi medesimi popolani leggere con orgoglio i loro nomi nei ruoli, ed esultare all'idea di servire colle armi la patria, e di correre a combattere quando il bisogno lo chieda. Ad alcuni di essi la gioia di esser soldati cittadini è turbata solamente dal pensiero di non aver modo a comprare la montura; perocchè vivono col lavoro delle loro braccia, nè possono fare risparmi sufficienti a supplire alla spesa. A soccorso di costoro noi chiamiamo i municipii, e la generosità cittadina. Non poco si è fatto dai facoltosi privati e dalle Comunità, per procacciare le armi alla Guardia: e in questo è bene che si raddoppino gli sforzi, perchè le armi stanno avanti a ogni cosa. Ma quando le armi saranno provviste, si pensi anche alle vesti: si pensi a risparmiare un'umiliazione e un dolore a chi, per esser povero, si troverebbe costretto a non poter comparire nelle file dei cittadini soldati, e a non poter prestare l'opera sua alla patria.

— Questa mattina tutte le prime e seconde compagnie de' quattro battaglioni di Firenze adunaronsi in conseguenza della Notificazione di ieri. Molti (come era naturale, e come avevamo preveduto) mancarono all'appello. La più parte non ne sapevan nulla, perchè la Notificazione fu affissa ieri verso le quattro; e son pochi quelli che hanno l'abitudine di andare la notte col lumicino per leggere gli affissi alle cantonate.

Ci sarà bisogno di dire, che la minaccia di esser privati dal voto i non intervenienti dee tenersi come non fatta? Crediamo di no. Tutti sanno come ci dee essere un tempo necessario perchè una legge sia conosciuta; tutti sanno che il signor Gonfaloniere non ha facoltà legislativa sulla Guardia Civica. La legge prescrisse i casi delle punizioni, prescrisse le pene che vi corrispondono; il Gonfaloniere non può creare una nuova serie di reati, e molto meno punirli colla gravissima pena della privazione del voto.

Ogni altra parola sarebbe superflua in proposito.

Si muovono, e bene a ragione, continui lamenti perchè le Guardie non vengono sempre composte di persone tolte da tutte le classi della Società: il che impedisce quel riavvicinamento e quella fusione, della quale la guardia può essere così potente strumento. Noi richiamiamo i Colonnelli a riflettere seriamente su questo inconveniente; e meglio amalgamando li elementi della città non dare occasione a così giuste la-

gnanze; le quali poi ricadono a carico dei Capitani, quantunque essi non abbiano nessuna influenza sulla formazione della Guardia, e giorno per giorno assumano il comando di quella già prescelta dal Colonnello.

— In una nazione che risorge, tutto, anco i passatempo, debbono prendere un carattere maschio e conducente al miglioramento della mente e del cuore. Il teatro, cui primo scopo dev'essere l'ammaestrare dilettando, il teatro è stato finora tutt'altra scuola di moralità; ha presentato sulle scene fatti in generale tutt'altro che morali, esempi tutt'altro che generosi. L'Opera specialmente in musica è stata fino ad ora quasi sempre il complesso di stranezze, d'infamie, di carnificine, mosse o da strane ambizioni, o da vergognose e sfacciate libidini. È tempo oggimai che scrittori e compositori si diano la mano per bandire tali pregiudicevoli rappresentanze; i primi coll'impredere a trattare soggetti patrii spiranti sensi generosi e di vera patria carità, i secondi con rivestirli di una musica maschia e soddisfacente alla elevatezza del magnanimo sentire italiano.

Vi si gettano di mezzo grandi ostacoli: gl'impresari, che vogliono spendere poco nei libretti, e perciò si servono di raffazzonatori; i compositori di musica, che di null'altro hanno curato che dell'effetto scenico. Possono solo a questi mali ovviare le società cittadine. Una società di generosi toscani, per cominciare una riforma sul Melodramma, ha dato commissione di scrivere un libretto intitolato il Ferruccio a Giovanni Chiarini, e di porlo in musica a Mariano Magliani: e confida, che l'uno e l'altro corrispondano alla lodevole intenzione ed ai bisogni attuali di un popolo, che se anco si diverte, vuole ammaestrarsi e fortificarsi con generosi esempi tratti dai loro padri.

## GLI ARTICOLI DEL DÉBATS SULLE COSE NOSTRE

Non vorremmo prestar fede a quelli che dicono, che il tradimento non ci può venire che dai nostri. Ma sciaguratamente i fatti stanno in contrario, e noi ne abbiamo una prova nei rivoltanti articoli che il *Débats* pubblica sulle cose toscane. Tutte le calunnie, tutte le furfanterie stampate dal foglio ministeriale contro il Governo e il popolo nostro, sono scritte da un toscano dimorante a Parigi. Noi lo sapevamo già perchè molti giornali francesi concordemente lo dissero, e molti giornali dell'Italia centrale lo ripeterono: ma ora lo sappiamo ufficialmente, perchè la Direzione stessa del giornale dei *Débats* lo ha detto chiaramente a due italiani che si rivolsero a quella. Noi non vogliamo ripeter quel nome per non imbrattarne la penna. I nostri concittadini lo conoscono bene, e lo stimano come merita pei fatti recenti ed antichi. Lo conoscono i Francesi, e tutti i loro liberi Giornali gridano in coro contro di lui. Tutti i buoni di quel paese sono stomacati della viltà di un uomo, che vende la penna per tradire la patria; ma nessuno ne prende argomento a vituperare l'Italia, perchè sanno bene che dei traditori ve ne sono per tutto, perchè sanno che un individuo, per ribaldo che sia, non può disonorare una generosa nazione, e che l'autore degli articoli non rappresenta e non ha mai rappresentato l'Italia: perchè sanno, che se un uomo nato in Italia si fa in Francia vile strumento del dispotismo, molti Italiani colà si comportano da liberissimi uomini, e che incontrereh-



bero la morte piuttosto che fare un atto non generoso: finalmente perché sanno, che in tutti gli stati dell'Italia risorta, un uomo come l'autore delle calunnie del giornale del *Débats*, sarebbe esposto al dispregio pubblico se osasse mostrare la faccia. Gli onesti Francesi che sanno tutte queste cose sappiano ancora, che noi insieme con tutti i nostri concittadini dichiariamo solennemente, che non riconosciamo come nostro compatriotta chi vitupera la patria.

La necessità della educazione popolare è ormai sentita da tutti i governi; anche da quelli, che hanno la folle presunzione di continuare a dispolizzare del popolo, ed a manometterli come mandri di giumenti. Si sono accorti, e mollati a proprie spese, che il popolo ignorante è una belva ferace, che abituata alla catena si lascia maltrattare, finché la coscienza della propria forza non lo baleni a traverso delle tenebre del suo abbattimento; che allora frange, montata in ira indomabile, ogni ritgno; calpesta religioni, leggi, troni e corone, è in un mar di sangue innocente e reo si ribattezza ad una villa novella, e novelli destina. È per questo che chi ama il proprio paese, ed aborre da tali violente reazioni, ha sempre predicato che tutti siamo fratelli, che tutti abbiamo diritto di assidersi alla mensa intellettuale, che tutti indifferentemente siamo qui gettati per fornire il nostro terrestre pellegrinaggio. Maledetto chi non dissabla l'assetato, chi lascia morire d'inedia l'affamato!

I governi democratici, come la maggior parte dei cantoni svizzeri, più degli aristocratici han cura della popolare educazione. Un dotto svizzero italiano, il sig. Stefano Francini, ci ha dato la statistica delle scuole di una buona parte di quei cantoni, per cui si vede quanto in pochi anni si sia fatto per la pubblica educazione in quel fortunato paese, se ora una nera Congrega non ne avesse turbata la pace, e se salanicamente non avesse armati i fratelli contro i fratelli.

Fa d'uopo che i governi paterni pensino fondatamente alla istruzione del popolo e, onde questa raggiunga lo scopo desiderato, pensino seriamente non a progettare dei piani scolastici mostrati, pretendendo di prendere il buono del fatto oltremonti ed oltremare, ma studino piuttosto l'indole e l'attitudine dei propri paesani; avvengachè ciò che è buono nelle nebbie e nei ghiacci del nord, è frigescente e mortifero nel bel cielo d'Italia. Prima di tutto si erigano al momento scuole normali, sceglendo i più abili educatori, non i più raccomandati, che al momento si abbiano in paese; i più franchi, i più liberi, non gli ossequenti e i piaggiatori; gli uomini in somma di una sola opinione e non di tutte, gli uomini che amano ardentemente il bene del proprio paese, la riabilitazione totale di tutta la razza umana. Ma però si pensi subito a formare delle scuole di Pedagogia e Collegi di maestri di scuole, come sono già stati eretti in Svizzera. Nè si dimentichino le donne, che hanno tanta parte nella nostra educazione, e si pensi pure seriamente ad esse; il che punto fin ora è stato fatto tra noi; giacché l'educazione dei conventi e dei conservatorii è dannosa alle attuali esigenze del tempo. In soli otto cantoni svizzeri si trovano 898 alunni per la carriera di maestri, e 103 alunni per simile scopo, i quali costano al governi 121,000 franchi svizzeri. Non siamo che all'esordio, e tanto innanzi si è spinta quella libera nazione, che attrae tutte le nostre simpatie per l'indole leale e franca per una nobile e ben sentita indipendenza, e per esser in parte nostra sorella di lingua, ma tutta di cuore e forse di vera origine italiana.

Ma prima di tutto la Svizzera provvedeva alla istruzione elementare, alla quale costa più di un milione e mezzo di franchi svizzeri. Per avere un'idea, come colà si diffondono i lumi del sapere, basti il dire che ne profitta un settimo della popolazione. Tali scuole non si raggrano semplicemente sul leggere, scrivere e far di conto, ma sulla morale, sulle arti, su i mestieri, e sulla cognizione tanto necessaria ad ogni buon cittadino della storia del proprio paese, e più della sua fisica posizione, onde da fanciulli si addomesticchino con le virtù degli avi, e conoscano l'inespugnabilità dei luoghi natii, tanto volte da miriadi d'orde stranieri sforzati, e da un pugno di prebdi montanari non solo respinti, ma annientati. Ogni fanciullo e fanciulla svizzera conosce di buon mattino qual'è la gloria ed il paese, che gli è stato tramandato glorioso dai loro padri, e stampa con vergini note in cuore in mente che tale e tanto debbono tramandarlo a loro nepoti. Quando una nazione è così educata, è invincibile, e meritato segno di emulazione per chi sente la dignità propria avvalorata dalle glorie passate.

Per la prosperità interna fa d'uopo che le nazioni si addiano dopo lo studio elementare a quello reale e teorico. Di questo ha la Svizzera più di 200 scuole pubbliche, frequentate approssimativamente da 9,000 individui. Ma la peste del popolo sono gli scenzati in genere, e i legulei. Guai, quando preponderano gli uni o gli altri, a forza di sillogismi, di digesti abbutano le menti, e agghiacciano i cuori. Il primo uomo che gustò del frutto proibito della scienza n'ebbe in premio la morte. Così quel popolo che del sapere fanno un mercato, della giustizia un monopolio, cadono preda di un serpente inganna-

to, dalle cui astute catene tentano invano svincolarsi, che quanto più si dibatton, restano soffocati dentro le infernali sue spire. Le scuole ginnasiali o classiche in Svizzera sono frequentate da un cento cinquesimo della popolazione, e certo da meno numero quelle d'insegnamento superiore. Da ciò ne risulta che in questi ultimi anni di progresso le opinioni democratiche sono a tutt'altro favorevoli che alle università ed alle accademie svizzere. Ci giova sperare, anzi siamo certi che pur così corre la rotta.

Il signor Francini quindi ha mostrato come più si spenda e si frequentano le scuole svizzere di qualunque altro stato d'Italia, avvengachè la Francia così decantata per la pubblica istruzione non spende proporzionalmente nemmeno un terzo in confronto della Svizzera per le scuole elementari; e per le superiori nemmeno un dodicesimo.

Ma se noi italiani siamo di gran lunga superiori di mezzi istruttivi, come sarebbero biblioteche, musei ec. siamo per ora inferiori d'assai nei pubblici insegnamenti di esercizi ginnastici e militari. A questi nel 1816 si diede principio in Berna dal professor Clias, e oggimal da Ginevra a Coira e da Lucerna a Basilea si congiunge la morale alla educazione fisica e militare dei giovanetti.

A noi manca la seconda nelle classi agiate, e l'una e l'altra nel popolo minuto; ma giova sperare che col nuovo avvenimento delle cose italiane si pensi dai governi, e si cooperi potentemente dal savi alla generale educazione del popolo.

## LA POLIZIA ROMANA

V.

AL REVMO . . . . . A ROMA

Il tempo delle violenze e della tracotanza è finito, perchè è venuto il tempo del savio e benevolo governare, dell'obbedire, ragionevole e dignitoso, del cooperare amico di Principi reggitori e non signori, co' popoli rispettosi alla legge, non servi ad un'orgogliosa Volontà.

La Patria N° 64. — R. LAMBRUSCHINI.

Reverendissimo!

La notizia del sangue sparso in Svizzera, avrà già contristato il cuore e la religione di Vos. Pat. Rev. prima che le giunga la presente. Se una sola goccia di quel sangue non basta ad ottenere quello, che io ho osato invocare colla mia debole voce, più non resta che a venerare gli arcani decreti del nostro Pio, e tacersi. Per completare però l'argomento che io aveva impresso a trattare, dovrei ora mostrare i mali che in Svizzera ponno affliggere cattolici e cattolicesimo, se colà il nodo vien tronco dal ferro Elvetico, non sciolto dalla mano di Roma.

Ma il ferro è snudato, e l'opre denno succedere alle parole; ed io che pregava per l'altro per la pace di tutti, non so che applaudire oggi, ed ammirare la dolorosa ma pure indispensabile determinazione della Dieta, terribile, solenne come quella dei Bruti, che trucidarono e figli e padre, anziché veder serva e divisa la patria loro. Quindi gli uomini tutti in Europa, che hanno compresa e praticata la religione del sacrificio, e che confondono insieme il culto delle nazionalità con quello della libera indipendenza di esse, avranno egualmente compresa ed approvata l'eroica determinazione dell'Elvezia liberale.

Prima però di allontanarmi viemaggiormente da V. P. R., sapendo che in Roma v'ha chi ricomincia a chiamar reo di lesa religione, qual che si mostri tenero della Patria e della gloria di essa, e il santo nome invocato di Pio in pro di questa Patria attribuisce a progetti sinistri di sotterranee rivoluzioni, io debbo solennemente dichiarare, che V. P. R. non ha avuto meco nè prima nè poi che io ebbi l'onore di vederla un istante, rapporti di verun genere, ed ignoro ancora qual sia l'opinione di Lei su questo grave soggetto. Nelle circostanze eccezionali in cui sono stato gettato per l'altrui violenza, ho dovuto emettere pubblicamente voti, ch'era mio divisamento di confidare al senno e alla pietà di Lei, che fin dal mio lontano esiglio aveva imparato a riverire ed amare.

Ma quale autorità poi, qual fiducia avranno potuto acquistare le mie parole, qualunque esse sieno state, sapendo che io sono sempre sotto il peso dell'ufficiale accusa del Diario Romano? Quella accusa, male in vero si può conciliare col carattere della missione di sincera carità che io m'era proposto di compiere: finché non abbia provato, che la Polizia Romana, nella condotta tenuta a mio riguardo, ha combinati gli arbitri misteriosi dell'antica inquisizione coll'ipocrita perfidia del moderno gesuitismo, s'avrà diritto a dubitare di me.

Come segue esprimevasi l'ingannato Diario del due corrente:

« Il giorno 28 del p. p. ottobre s'introdusse in questa Capitale, privo di regolari recapiti, l'Avv. Federico Pescantini di Lugo, naturalizzato Svizzero. Trattandosi di persona cui

era vietato il reingresso nei domini Pontifici, il medesimo è stato immediatamente respinto al confine. »

Alla mia volta ora di provare, come accennai nella mia seconda lettera, che la Polizia ha voluto qui mostrare di nuovo, che Iddio ha dato all'Uomo la parola, onde meglio occultare il suo pensiero.

Sbarcai in Roma il 28 sull'imbrunire della sera, dal battello a vapore che giunge da Ponte Felice. Là dove sbarcasi, le rive del Tevere sono spaziose: la porta del Deputato a ricevere i Passaporti angusta, grande la folla che l'assediava. All'ottimo mio compagno di viaggio ed amico Vincenzo Caldesi, ed a me, sarebbe stato più facile, e perchè stanchi più comoda, andarcene, anziché attendere per deporre i nostri passaporti a quell'Ufficio e ritirare la solita ricevuta, la quale giunti all'albergo della Minerva, consegnammo all'istante al proprietario di esso. Chi è uscito una volta di casa sua, non ignora, e noi dunque noi potevamo ignorare, che l'indomani di un arrivo, dopo aver adempiuto a tutte queste legalità, la legalissima Polizia è informata dei nomi degli arrivati.

Ora, se io conosco ancora un poco il valore delle parole Italiane, malgrado il troppo scarabocchiere che ho fatto nella lingua Francese, sostengo, che non mi sono introdotto in Roma, ma vi sono giunto, od approdato. S'introduce in un luogo, qualcun che usi a ciò modi inebnessi o clandestini; chi scivola per la finestra, e non traversa la porta: ma noi entrammo sicuramente per l'apertura la più spaziosa di Roma, adempiendo a tutte le più scrupolose formalità, che anco soverchie avrebbe trovate lo stesso signor Nardoni, di nefanda memoria. Ecco per ciò che riguarda l'introduzione: passiamo ora alla supposta irregolarità de' miei recapiti, e a tutto il resto.

Profittai del beneficio dell'Amnistia, facendo ritorno, l'anno scorso, nei domini della S. Sede, col passaporto Valdese; essendo (quando non era che un *paria politico*) divenuto cittadino di quella Repubblica. Dirò in seguito perchè non chiesi allora un passaporto Papale, e dico ora che corsi da Bologna a Roma onde deporre l'omaggio della mia ammirazione e della mia riconoscenza, ai piedi di Quegli che aveva asciugate le lagrime di tanti e incominciata per tutti un'Era novella di splendide speranze. Visitai nelle varie città amici e parenti, che da tre lustri non aveva più riveduti; scrissi articoli nell'*Italiano*, che nasceva allora, e che ha poi realizzate le patriottiche speranze, che il nome solo di Carlo Berti Pichat, suo fondatore e direttore, come lo fu del *Felsineo*, aveva dato il diritto di concepire. Non mi sottrassi dunque mai alla sorveglianza del Governo: declamai sui pubblici Teatri a Bologna, ed in Romagna con altri dilettanti a profitto de' poveri miei confratelli d'esiglio; fui dei quattro che proposero un indirizzo a Pio Nono per ringraziarlo dell'Amnistia, e tutto questo sempre a Cielo aperto: parlai tra crocchi d'amici, in pubblico, ed in privato, ma senza mistero: mi trovai sovente nella mia Bologna fra gli studenti di quella Università, perchè in essi più che in noi sta il germe dell'avvenire Italiano, ma con reciproca dignità; ed in Romagna e dovunque mi feci banditore di queste idee: « Il tempo di un dissimulatore silenzio, deve esser per sempre finito. Diciamo alto quel che pensiamo sommessamente; se c'inganniamo, saremo ammoniti: ma al silenzio dell'oppresso, succeda la parola che vien dal cuore. Coll'entusiasmo dell'amore, giungeremo a cambiare le legalità che ci offendono: intanto rispettiamo. Picchiamo sempre alla porta dell'Uomo del Vangelo, ed egli ci aprirà, e per questa unica via, noi giungeremo a salvezza. Guai a noi, guai alla nostra Patria, se non seguiamo i passi del nostro Padre e Duce, se non li seguiamo come figli volenterosi del bene di tutti, anzi che come servi o cortigiani che aspirano solamente al loro proprio guadagno. »

« È d'uopo di coraggio civile per combattere gli ostacoli, ma senza questa lotta non giungeremo e per le vie sol dell'amore (come ce l'ha sì eloquentemente e cristianamente raccomandato da poi il Panegerista di O' Connell,) non giungeremo a quella libertà tutta Italiana, tutta Cattolica, che deve fare di Sette nemiche e lottanti, un popolo di fratelli, un miracolo di concordia. Vogliamo la libertà che stringe in mano l'ulivo di pace, non la licenza che agita la fiaccola della guerra: e sempre, e dovunque, e con tutti chiediamo armi per difenderci, non per offendere, prendendo alfin per divisa: Religione, Nozionalità, Ordine, e Libertà. » Questo dissi ed operai, ma pubblicamente e senza mistero: mi smentisca chi sa, e chi può. Niuna autorità percetto mi disse mai di tacermi o di partire. Ma v'erano allora Uomini, e vi sono ancora, che non amano quelli i quali vogliono che la libertà sia per tutti, e le accordate riforme del Principe non somiglino poi alla fatale *certa-verità* del Re Francese; ma diventino reali istituzioni che s'incarnino nella vita di ciascuno, e non dei soli privilegiati. Quegli Uomini non osarono allora contraddirmi od affrontarmi; ma secondo il loro costume, se la legarono al dito, e scrissero fra le tenebre nel



libro nero: la pagherai, tu che prendi sul serio i benefici di Pio.

Questa digressione getterà poi maggior luce su quel che sono per dire del libro nero, il quale al di là dell'Alpi, rispondeva perfettamente alle intenzioni di coloro, che in seguito (alla fine dello scorso settembre) m'han sì bene raccomandato al di qua.

Rientravo dunque negli stati Papali sui primi di ottobre col medesimo passaporto Valdese, di cui m'ero servito nell'anno passato: e se anche quest'anno vi fosse stata irregolarità ne' miei recapiti (dirò poi a quale si pretende accennare), con un Uomo che vi si presenta con buona fede e confidenza, che vi offre egli stesso il proprio indirizzo, che tocca, direi quasi, la pedanteria della legalità, con un tal uomo, si deve praticare come s'è fatto? Picchiato che s'ebbe alla mia porta dai camerieri a tre ore del mattino, ed aperta da me senza sospetto, la mia stanza fu invasa tosto da Sgherri. Sgherri io dico: non que'bravi Carabinieri, che bravi ed ottimi ho poi conosciuti; ma sgherri coloro che ordinarono quella violenza del domicilio, quell'abuso e sopruso della mia pienissima buona fede: uomini che nulla hanno in se di Cristiano, che confondono ancora l'idea della violenza che sostiene l'arbitrio, con quella della forza che difende la legge, il sicario col magistrato. — Nel primo impeto del mio sdegno, s'io avessi avuto un'arma, avrei fatto volare in aria le cervella di chi m'assaliva in quel modo, chè quella è un'aggressione e non un arresto: ma lo sdegno addivenuto disprezzo, mi limitai a chiedere a tutti, se Papa Gregorio era redivivo; non avendo poi io presa la precauzione insegnata da Cromwell in simili circostanze, quando per esser certo del fatto suo, discese nei sotterranei di Westminster, e sollevò il coperchio della tomba di Carlo I.

Il maresciallo Luparelli mi fe' sentire coi modi i più cortesi, che io doveva seguirlo. Carte e libri furono chiusi in un sacco da notte; il sacco spedito da un Carabiniere alla Polizia, e le chiavi lasciate al proprietario dell'albergo. Arresto, e perquisizione in tutta regola!!!

Ora chiederò io, e chiederanno quanti non sono satelliti dell'antico immortale irreligiosissimo sistema: per una irregolarità di recapiti, si arresta, si perquisisce in quel modo, ed in quell'ora? E di qual irregolarità parlate voi? Se al mio passaporto mancava il visto di un Nunzio Apostolico per entrare nello stato, io vi risponderò, che entratovi, e non clandestinamente, ne ottenni due dalle vostre istesse Polizie in Romagna, ed a Foligno per recarmi a Roma; e lungo lo stradale mostrai sovente quel mio recapito, e lo deposi nelle mani dei vostri agenti in Ancona a Macerata, ed altrove. Giunto in Roma, feci quel che ho già detto. Io mi credeva dunque in piena regola, le vostre Polizie me lo avevano assicurato: ma se esse ed io ci eravamo ingannati, dovevate prevenirmene come s'usa nei paesi civilizzati, come devesi usare nella Roma di Pio, e de' suoi figli redenti: imperocchè il trarre dal *summum jus la somma injuria*, non è neppur più comportato oggi in paese di Musulmani.

Ma, dite voi, che io sono persona cui era vietato il reingresso nei domini Pontifici. Chi dunque mi ha significato che io non doveva più rivedere il mio paese? citate il nome di un solo dei vostri agenti che m'abbia comunicato quella vostra cortese commissione? Perché, con qual diritto mi avreste vietato questo reingresso? Non ho io approfittato del beneficio dell'Amnistia? Io non so perchè potreste vietarmi di entrare come cittadino Valdese nei pontifici domini; pur nullameno, se volevate che v'entrassi ora come suddito, qual già fui di questi Stati, dovevate dirmelo; chè per divenirlo, e per quel che ho già esposto, m'era partito fin dalla Svizzera. Parlate senza mistero, non ricorrete agli agguati, e agli artifizj. Rispettatevi, se volete essere rispettati, ed imparate una volta che l'umana dignità può resistere perfino a Principi e Popoli se osano conculcarla: figuratevi poi se non arriverà a schiacciare voi come si schiaccia il verme. *Gente superba, infamatevi pure coi fatti, che la storia v'infamerà cogli scritti*, diceva il Botta; e al nome di storia sostituendo io quel di giornalismo, dirò alla Polizia, quale si esercita ancora in molti luoghi degli Stati Papali, ed a quanti le assomigliano, che se non giungono a comprare la voce della pubblica stampa, se non la riducete al silenzio, si potrà fin d'ora predirvi che la vostra ultima giornata non deve esser lontana. E vedetelo: la calunnia fatta inserire nel *Diario Romano*, fu tosto combattuta da vari fogli. Io non l'aveva ancora denunciata nell'*Alba*, che molti l'avevano già compresa e condannata. L'*Italiano* mise il dito sulla piaga, guidato da un articolo della *Pallade*, o seguendo le generose ispirazioni, che in lui sono addivenute una seconda natura. La *Patria* riportando l'articolo del *Diario*, citava, ed io credo con gentile intendimento, alcune parole dell'*Italia* come chiave delle ufficiali, e a meglio spiegare i geroglifici del *Diario*. Il *Felsineo* si sdegnava esso pure, raccontando l'accaduto, quantunque di-

cesse ignorare i motivi dell'arresto, che io chiamerò sempre *aggressione*. Ora son noti i pretesti, ed i veri motivi lo saranno, se io posso ancora aggiungere a questa un'ultima lettera, sicuro che i giornalisti confratelli sosterranno di nuovo in me un principio violato, ed il *Felsineo*, e gli altri, le cui dottrine ho creduto talvolta dover combattere, eserciteranno a mio riguardo, una generosa ma dovuta giustizia. Tutti poi proveremo in ogni incontro, che se talvolta siam discordi sui mezzi, saremo sempre uniti nel fine; ch'è la realizzazione dell'accordate istituzioni dei nostri Principi, colla pratica di un franco, caldo, disinteressato, e forte amore di Patria.

Firenze 22 novembre 1847.

AVV. FEDERICO PESCONTINI

— Ci scrivono da Reggio:

Agli arrestati negli ultimi tumulti, relativi alle pubbliche dimostrazioni fatte a Pio IX, sono stati rasi i capelli e la barba, come un distintivo d'infamia! quasi ch'è l'infamia stesse nella pena e non nella colpa!

— In Pistoia è stato pubblicato il Ruolo della Guardia Civica attiva: in esso sono scritti di num. 907 individui.

#### STATI ROMANI

— *Bullettino della Consulta di Roma.*

Il 19, i Deputati riuniti in assemblea discussero il modo da tenersi per l'ammissione degli Uditori, e stabilirono che dato lo spazio di un mese ai concorrenti delle provincie per presentare le istanze e per portarsi a Roma, si esaminerebbero i titoli e la capacità dei candidati.

Il 20, la sezione di Finanza si riuniva al Tesorierato per prendere in esame il preventivo del 1848. Si crede che la seduta sarà lunga.

Il 21, la commissione incaricata di presentare l'indirizzo di risposta a Sua Santità si è recata al Quirinale per umiliarlo al Sovrano. Dicesi, che questo indirizzo sia quale fu proposto all'assemblea, cambiate solo alcune parole.

Il 22, la Sezione delle Finanze tenne seduta. Finché il Regolamento interno della Consulta non ammetterà la *Pubblicità degli Atti* suoi, non è da sperarsi di potere pubblicamente parlare su le sue discussioni. — Nel prossimo numero si darà l'Indirizzo.

#### PIEMONTE

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Torino, 20 novembre. — Per sovrana disposizione vennero chiamati a far parte della Superiore Commissione di Revisione stabilita in Torino, il

Cavaliere Alessandro Riberi, professore nella R. Università, consigliere del magistrato del protomedicato, presidente del consiglio superiore militare di sanità, vicepresidente della società medico-chirurgica, socio della Reale Accademia delle scienze ecc., e l'

Avvocato Felice Merlo, professore nella Regia Università di Torino, incaricato dell'insegnamento dei principii razionali del dritto, e del dritto pubblico ed internazionale.

La prelodata M. S. deputò inoltre a membro della Commissione di Revisione della provincia di Torino il cavaliere Luigi Provana del Sabbione, socio della R. Accademia delle scienze, membro della deputazione sopra gli studii di storia patria.

Provvide pure S. M. alle cariche di segretario presso le suddette commissioni, destinando in tale qualità alla prima il teologo avvocato Giovanni Monti, ed alla seconda l'avvocato Luigi Zappata.

#### FRANCIA

— Leggesi nel *Courrier Français*:

Dopo la morte del Conte Bresson, il sig. di Lutteroth primo segretario d'ambasciata a Napoli, ebbe col ministro della Polizia, il Marchese Del Carretto, una discussione riguardo all'apposizione dei sigilli che questi voleva porre non solamente sulle carte del defunto, ma ancora sulla sua corrispondenza ufficiale.

In questa discussione furono proferite dal Del Carretto delle parole improntate da una vivissima asprezza. Assicurato, che il sig. di Lutteroth essendosi lamentato col Governo Napoletano e non avendo ricevuto soddisfazione, abbia chiesto al sig. Guizot la sua muta.

— Il ministero francese appena ebbe per corriere straordinario la notizia della presa di Friburgo, si riunì a mezzo giorno del 17. In seguito della deliberazione, partì per la Svizzera un corriere di Gabinetto con dispacci per l'incaricato di affari, conte Bois-le-Comte.

#### INGHILTERRA

L'*Evening-Sun* del 15, rende conto di una riunione (*meeting*) della società formata a Londra col nome di *Legga internazionale dei popoli*. Questo *meeting* accadde il 15 alla taverna della Corona e dell'Ancora. È stata fatta l'esposizione dei principii e dello scopo della società.

Il dottor Bowring presiedeva; e molti altri membri del Parlamento assistevano alla riunione. La Lega si propone di dar sviluppo ai mezzi, onde ottenere dei ragguagli esatti sui paesi stranieri, affine di favorire ovunque la santa causa delle nazionalità ed emancipazione dei popoli assoggettati od oppressi.

— Un giornale di Londra pubblica l'elenco dei fallimenti che sono accaduti in quella città, e che han colpito principalmente le case interessate nel commercio dell'isola Maurizio: questo elenco contiene i nomi di venti case, il cui passivo accumulato forma la somma di 115 milioni all'incirca, e sui quali sarà dato, per termine medio, il 70 per cento.

#### SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da Berna in data del 19 novembre:

Tutto il personale dell'ambasciata francese ieri ha lasciato Berna. Il principal motivo che sembra aver determinato il generale Dufour a ricusare il salvacondotto richiesto, è l'aver scoperto otto giorni fa, dei dispacci che incolpavano assai gravemente la parte che l'ambasciata francese avea presa nelle nostre lotte politiche. Si crede del resto, che il governo francese prenderà questa occasione per richiamare affatto il sig. Bois-le-Comte, la cui posizione era realmente intollerabile da che avea creduto a proposito di manifestare delle simpatie esclusive per una minorità ribelle. —

Una lettera di Arau del 18 porta quel che segue:

« Il Generale Dufour è giunto ieri l'altro nella nostra capitale dopo aver fatto il viaggio in modo veramente repubblicano; in una vettura a due cavalli, senza scorta militare. La popolazione lo ha accolto con vive acclamazioni, la brava banda militare gli ha data una serenata, e molti razzi che da ogni parte brillavano, testimoniavano i sentimenti dell'immensa folla che circolava nelle strade. Appena arrivato, il generale andò a visitare il Consiglio di Stato, il quale subito dopo gli rese la visita. »

« Le truppe del Sonderbund non han più tentato di uscire sul territorio d'Argovia: sembra che le perdite, che han sofferte successivamente, le abbiano condotte ad esser più caute, o piuttosto a cadere in un grave abbattimento. Nell'Argovia son pronti ad ogni evento. Oltre alle sommità del Lindenberg, la Comune lucernese di Pseffikon è stata pure occupata militarmente dalle truppe federali, ed è stato proceduto subito a disarmare gli abitanti. »

« Le notizie di Lucerna che si ricevono in Argovia, sono molto sinistre: insubordinazione di truppe; timore ed ansietà nella popolazione; eccessivo caro di viveri; rifiuto per parte di quei campagnoli di consegnare in cambio di semplici *boni*, il loro frumento, la loro paglia ec. Molti sono quei che disertano. »

« Il Gran Consiglio di Lucerna è in questo momento raunato. Crede forse poter strappare la facoltà di capitolare, dopochè le sue provocazioni, le sue minacce e le sue bravate non han servito che a render peggiore la loro causa? »

Da un'altra lettera di un nostro Corrispondente, scritta da Berna lo stesso giorno 19, e che ci dà minutissimi ragguagli sulle loro cose interne, rileviamo:

Una osservazione deve pure fare il vostro giornale, circa alla traslocazione degli alunni *Gesuiti*. Non è vero come hanno asserito molti giornali, essere state le famiglie a cui appartengono gli alunni, che abbiano richiesto alla legazione questo servizio, ma bensì il ministero di Francia; giacchè gli allievi sono per la maggior parte italiani, ed in specie Piemontesi, Spagnuoli ed Inglesi, e pochissimi della Francia.

Del resto pare che a Friburgo i preti ed alunni del basso popolo, dipendenti in tutto dal cenno dei Gesuiti, continuino a vendicarsi di notte tempo tirando contro la guarnigione federale.

Negli armadij dei Gesuiti si ritrovarono moltissime carte; ma niuna d'interesse politico: alcune di cose relative all'educazione, e parecchie di faccende amorose. Spero d'inviarvene per pubblicare nel vostro Giornale qualcuna delle più singolari, che il sig. .... mi ha promesse.

Per otto giorni di seguito furono arrestati i dispacci al governo Ticinese, più le lettere private; cosa che non si sa come spiegare, se non col supporre che al servizio dei cantoni vi siano molti impiegati, creature dell'aristocrazia e dei Gesuiti.

Leggesi in un P. S. del Giornale la *Suisse* del 19:

Lucerna è in una grande agitazione; il gran Consiglio riunito pareva indeciso. A Friburgo, l'antico consiglio muni-



cipale è stato ristabilito: 25 mila uomini erano ieri alle frontiere di Zugo e di Lucerna pronti ad entrare. Il sig. Bois-le-Comte si è portato a Baden-Baden.

### STIMATISSIMO SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Considerando l'utilità che uno stesso scopo, ed una medesima scienza direttiva regoli gli sforzi individuali, e le generose disposizioni, quindi è che offro al comitato Civico presieduto dal nostro meritissimo Sig. Gonfaloniere, oltre i venticinque fucili sottoscritti dal mio figlio, e di cui ha già soddisfatto il parziale deposito dell'importo, francesconi cento per essere erogati nell'armamento della Civica in quelle spese che saranno credute più convenienti a sollecitarlo:

E mi rassegnò con vera considerazione.

Firenze 25. Novembre 1847.

Devotissimo Servitore  
E. BASEVI.

### GENTILISSIMO SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

La prego inserire nel suo giornale un fatto che mi riguarda. Nella Gazzetta di Firenze del 13 novembre fu annunziato al pubblico un Mutu proprio di S. A. I. e R. il Gran Duca stato emanato il di 9, e contenente la mia nomina al posto di Capitano della Guardia Civica di Fiesole; nella Gazzetta d'oggi viene annunziato che la detta nomina era accaduta per errore, e che mio fratello era in vece designato a quel posto. Ora lo desidero che essendo questi annunziati fatti, pubblicamente anche si sappia che nel giorno 19, per alcuni privati riguardi valutabili esclusivamente in questa occasione, credetti opportuno di umiliare al R. Trono una istanza per la quale io potessi conseguire la esenzione dal detto ufficio.

Colgo intanto questa occasione per segnarmi:

S. Marco Vecchio 22 novembre 1847

Suo Devotissimo Servo  
EUGENIO TERI

Riportiamo qui un' Epigrafe sull'emancipazione degli Ebrei che leggevasi nel palazzo Valentini fatta dall'Egregio giovane Sig. M. Trusiani collaboratore del giornale l'Italico, ed alla quale le stampe e i periodici Romani non danno luce per cagione da loro indipendente. Noi riproducendola crediamo far cosa grata a' nostri Sig. associati mentre che da cotai scritti; che pur non pochi oggidì in Roma se ne veggono, prendiamo speranza di miglioramento per gl'Israeliti stanziati nella capitale del mondo Cattolico.

O voi Liberi  
Sentiste gravezza di servaggio  
Memori rompete le catene  
Ad un popolo disperso senza regno  
A' fratelli nati all'ITALIA  
Dalle mani di Dio  
Sue immagini uscite  
Con alme liberi immortali  
Seguaci del Vangelo  
Diformità di culto  
Non è diritto a Tirannia  
Toglieteli all'avvilitamento lungo  
Alle miserie  
Sacra è la prece di Cristo morente  
Egli perdona  
Empio chi delira vendetta

Raccomandiamo a' nostri lettori l'operetta che qui si annunzia, lavoro di un bravo emigrato italiano

## NOZIONI MILITARI

Intorno al fortificare, guardare e difendere Siti, Chiese, Case, Villaggi, Strade, Argini, Strette Burroni, Ponti, ecc. alle marcie ed alle ritirate; alla disposizione, agli attacchi ed alla difesa de' convogli; al dirigere ed all'evitare imboscate.

AD USO DELLA GIOVENTU' ITALIANA

DI A. R.

### MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE

Pio IX ridestò la sconfortata e divisa Italia dal sonno letargico in cui la precipitarono e la mantennero per ben tre secoli la malvagità de' suoi reggitori e le influenze straniere. Pio IX credè, come per incanto, un'era nuova di speranza e di entusiasmo per gl'Italiani. Ei disse «Fuori di qui, o stranieri» e colla rapidità del baleno quelle sante parole risuonarono

## NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da Pontremoli il 23:

Qui lo spirito marziale va di giorno in giorno crescendo; dappertutto armi ed armati, dappertutto preparativi di guerra. Ogni giorno vengono arrivare nuovi villaggi accompagnati dai loro Parrochi portando la bandiera, e salutati con fraterna acclamazione. Nessuna nuova d'accomodamento può farci depositare le armi; siamo ammaestrati da speranza dolorosa fatta dai nostri fratelli.

La città è dappertutto munita di barricate, i popoli vicini tutti minati, ed uno verso la Cisa demolito. Solo è credibile da chi l'ha veduto, l'ostile allarme, che ogni giorno qui si va preparando.

Ci scrivono da M. Marano in data del 22 andante:

La mattina del di 20 corrente, passando per Monte Marano una turba di Aquilani in Numero di 16 si fermarono all'osteria della Vedova Angela Babbanini. Uno di questi, depositato che ebbe il proprio bagaglio, se ne andò alla bottega di Luigia Ponticelli, e comprando del pane, e del Baccalà, ne pagò il prezzo con un colonnato, e quindi se ne ritornò all'osteria dai suoi compagni. Riconosciuta frattanto dalla Ponticelli per falsa la moneta che pocanzi aveva ricevuta dall'Aquilano, la riportò tosto al medesimo il quale se la riprese, sostituendo a quella altra buona moneta.

Divulgatasi subito la voce di questo fatto, alcuni della Civica locale ornati della Coccarda nazionale, e muniti dei propri fucili, benchè pochi di numero, accorsero immediatamente all'osteria della Babbanini, ed ebbero il coraggio di affrontarlo quella turba numerosa, che già si disponeva a partire; e fatte a ciascuno di essa le debite perquisizioni con quella calma, e prudenza, che non produce tumulti, e che non incontra opposizioni, trovarono uno di essi, e precisamente quello che aveva fatto spesa alla bottega della Ponticelli, possessore di N.º 52 Colonnati falsi, che immediatamente arrestato, e sigillato. Il falso denaro, lo tradussero al tribunale di Manciano, ove furono accolti i nostri Civici tra gli Evviva di quel numeroso Popolo, senza che i rigori della stagione, l'acqua dirottissima che in quel giorno cadeva, servissero a trattenere minimamente quei bravi Civici dal compimento della loro impresa, e a raffreddare il loro zelo.

Sia questo un nuovo esempio dei vantaggi incomparabili della Guardia Civica, alla cui vigilanza non sfuggono tanti delitti, e mostri che anche il Popolo di Monte Marano, non è, nè sarà certo l'ultimo nell'imprendimento di ogni magnanima azione, che riuscire possa utile al Principe, al proprio Paese, ed alla Patria comune. Sia per tanto lode a tutti i suddetti nostri Civici, e particolarmente a Gio: Tizio Marcioni, il quale sentito il consiglio di probe Persone fu il promotore di questa bella impresa, ove si distinse più di qualunque altro.

Ci scrivono da Borgo a Buggiano che là pure si è formato il ruolo della Guardia Civica attiva e che il sig. Leopoldo Grossi, Sargente dei Carabinieri, si presta indefessamente all'istruzione dei Civici.

Alcuni Civici si credono in dovere di manifestare la loro riconoscenza al Cav. Caeco Commissario del R. Spedale degli Innocenti, per essersi prestato, col permesso dell'uso del cortile interno di detto Spedale, alla istituzione dei suddetti Civici.

Come pure si credono in dovere di ringraziare caldamente i Sigg. Gaetano Carretti e Giovanni Marconi, Sargenti Maggiori del RR. Veterani, che assiduamente si prestarono ad istruirli.

San Jacopino presso Firenze 23 novembre:

Appena dalla popolazione di questo Sobborgo è stata conosciuta la nomina di Capitano in Prima della Comunità del Pellegrino del Sig. Federico Bencini, nella prima ora di questa Sera, per mostrarne il gradimento, si è recata in gran numero con Banda, e staccate alla Casa dell'Eleto, e lo ha acclamato, con estrema espansione, facendo le lodi al ben'amato Sovrano, che ha con questa scelta secondato il voto universale.

dalla cima delle Alpi all'estremo Lilibeo e son oggi convertite in un bisogno, in un principio nazionale. Leopoldo II, e Carlo Alberto seguirono il magnanimo esempio, ed ora principi e popoli concordemente si preparano a ributtare la minacciata invasione straniera, ed a guarentire e difendere la nazionale indipendenza.

Nè il buon volere de' principi, e de' popoli cadrà senza effetto, benchè lo straniero sia potente per eserciti numerevoli da lungo tempo ordinati e di ogni bisogno per la guerra provveduti; non cadrà senza effetto, se gli uni e gli altri sono veramente determinati di provvedere a tutto quanto importa, onde i tre elementi che render possono trionfante una guerra difensiva nazionale, esercito, fortezze e popolo, siano anticipatamente ordinati e disposti alla opportunità di una guerra, che oramai evitare non è volontà, o potenza che li possa.

Non pertanto giudicammo poter riescire di qualche utilità alla gioventù italiana, (chiamata quasi improvvisamente a combattere, o fra le righe dell'esercito, o dentro le mura della città, o nell'aperta campagna) un libro nel quale siano raccolte le norme di quanto è d'uopo disporre dal capo di un distaccamen-

Ci scrivono da S. Sepolcro, in data del 22 corrente: Volgendo al suo termine l'istruzione privata e spontanea della nostra Guardia cittadina, ci par conveniente e doveroso, essendocene lasciato fin qui, il farne ora pubblica menzione, a fode di chi vi ha cooperato, e a lieto augurio dell'avvenire. — Fin dal settembre decorso ottanta almeno dei nostri Conittadini si diedero con ardore e assiduità ad istruirsi negli esercizi militari, sotto la direzione dei signori Alberti, Nomi, Giorgi, Rossi e Sergente de' Carabinieri, in comodi locali graziosamente offerti dai signori Bernardino Ducci, Giuseppe Nomi, Pietro Pichi, e PP. Francescani e Osservanti. Avuti per tempo i fucili, mercè le cure del nostro Gonfaloniere, sono addestrati in modo nel maneggio dell'armi, che più volte riuniti hanno manovrato all'aperto, e fatte più escursioni campestri con ammirazione del pubblico.

In tutti i giorni di mercato un picchetto pattuglia fin dall'ottobre, invigilando specialmente nelle logge del grano, perchè la libertà del commercio sia rispettata, e d'altronde non abbia luogo il monopolio. — Appena giunse qui la notizia, che i signori Marco Collocchiani e Valentino Martelli erano stati nominati Capitani in primo, la viva soddisfazione del popolo, il quale gli aveva già destinati a sì onorevole incarico, fu loro attestata da iterati applausi, accompagnati dalle festevoli armonie della Banda Civica. — Ieri pubblicati i Ruoli, contenenti 303 individui non hanno provocato dispiaceri nè risentimenti, sebbene vi sia occorsa qualche involontaria omissione, alla quale sarà riparato senza dubbio dalla Deputazione compilatrice composta d'imparziali e benemeriti Cittadini. — Il passato ci ispira ferma fiducia, che avranno il più soddisfacente risultato le divisioni delle Compagnie, e la scelta degli Ufficiali subalterni, e le oblazioni per l'armamento; rispetto alle quali i Canonici di questa Cattedrale hanno dato (avendo riguardo alle loro condizioni economiche) un bell'esempio: deliberando a unanimità la somma di 100 colonnati: e questo esempio è secondato con lode dal Clero secolare e regolare, e lo sarà specialmente dai facoltosi Cittadini. — Mole delle offerte a tal oggetto raccolte, sarà dato minuto e pubblico discarico a suo tempo. Ora giovi notare, che le nostre speranze non sono fondate in aria, avendo fra noi regnato sempre la gara e concordia civile di tutti i ceti, abborrendo il popolo, quasi per istinto, dal brigantaggio e dal gesuitismo.

Una lettera di Siena in data del 23 corrente ci dice:

Ho veduto come nel N.º 78 dell'ALBA vivamente sia stato perorato per il bisogno dell'armi. Conoscendo dunque non essere chiusa la questione, riflettendo quanto giovi il buono esempio, per l'utile eccitamento alle buone opere, credetti opportuno farvi noti i nomi di Fianco Ricci, — Gregorio Franci, — Bernardo Rocchi, — Angiolo Zampi, — Nicola Zampi, — Coloni tutti delle campagne di Montaperto, i quali si sono offerti di armarsi unitamente, e a proprie spese di fucile, nel servizio della Guardia Civica. Se si rifletta alla loro condizione, alla minore loro necessità d'armi, come appartenenti alla riserva, alla comune misura che debbesi tenere nelle buone opere, dall'intenzione della gente, e non dagli effetti dell'azione, bisognerà in tode dei detti nomi concludere che i medesimi hanno fatto moltissimo e che tutti meritano l'approvazione del pubblico.

Inoltre le popolazioni del detto luogo, si propongono di provvedersi di un sufficiente numero di fucili, per mezzo di lotterie, formate dai rispettivi individui. Questo mezzo è desiderabile sia imitato, come di facile riuscita, come di molta utilità, ed anche forse di moralità: imperocchè assorbe quel denaro che è consumato intorno ai giochi tanto comuni nelle campagne, nei giorni festivi, e lo impiega invece in un'opera santissima.

### NOTIZIE DELLA SERA

Una lettera di ieri di Pietrasanta ci dà notizia di un fatto avvenuto il giorno precedente. Noi la diamo in sunto.

Un militare estense passò a cavallo il confine toscano. Poi voleva ritornare indietro al galoppo. Le sentinelle gli intimarono fermarsi: egli continuò, e rispose parole indecenti e ingiuriose. Giunto al confine, l'ultima sentinella gli spianò la baionetta, e vibrato un colpo uccise il cavallo, e sfiorò la gamba al cavaliere, il quale si salvò colla fuga.

Se siamo bene informati la truppa di linea toscana sarà accresciuta di quattro compagnie.

to, e di una banda, onde render vieppiù energica e durevole la difesa di un posto affidatogli, o più malagevole e dannosa la marcia allo esercito straniero, e però ci accingiamo a pubblicarlo. E tanto più volentieri il facciamo, sì perchè la brevità di esso ci par convenevole alle attuali pressantissime circostanze, sì perchè alla intelligenza si presta di chiunque non sia nelle scienze esatte e nell'arte della guerra instrutto, sì perchè infine crediamo con ciò adempire all'obbligo che incombe ad ogni buon cittadino, di rendersi in qualche modo utile a coloro ne quali la salvezza della patria è riposta.

### CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il libro accennato si comporrà di quattro fogli in-8. piccolo, di 16 pagine. Avrà infine un indice delle materie ed una tavola rappresentante i diversi oggetti in esso descritti.

Si pubblicherà in due dispense ed il prezzo di associazione resta stabilito in ragione di mezzo paolo toscano, per foglio, in Toscana, mezzo paolo romano nello stato Romano, e cinque soldi francesi per foglio negli altri stati d'Italia.

Gli associati di Toscana e dello stato Romano riceveranno le dispense franche di porto e dazio.